

Rapporto sull'economia della Tuscia Viterbese 2009

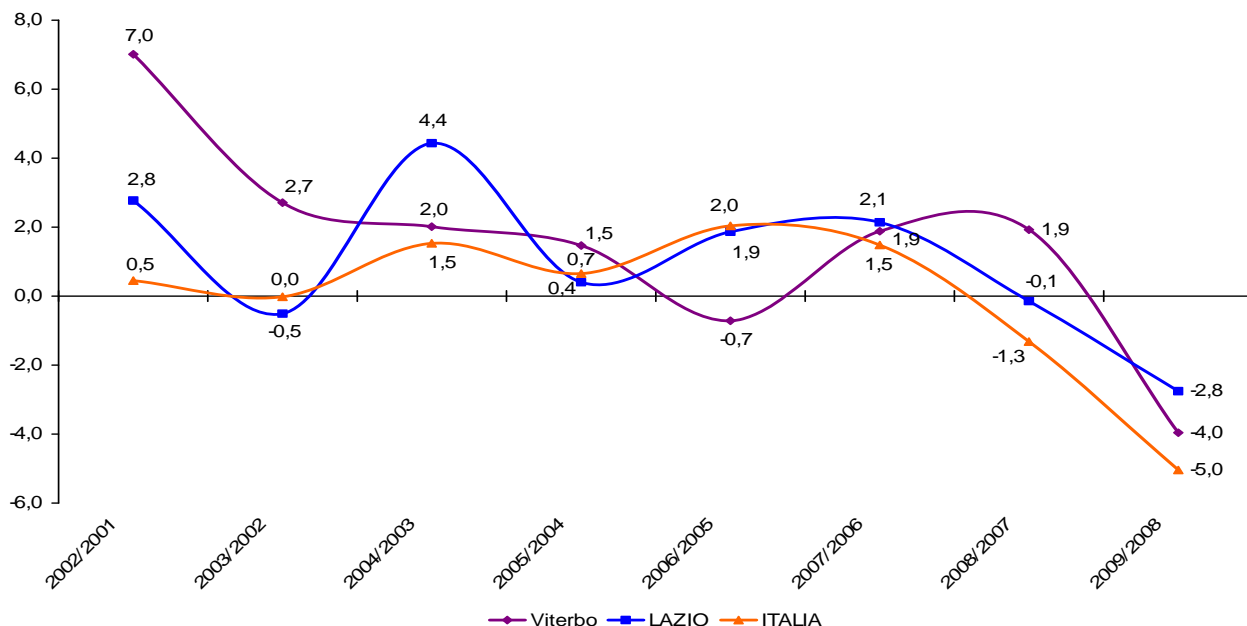
Sintesi

La ricchezza prodotta

Dopo decenni di continua crescita, nel 2009 l'economia mondiale ha subito una recessione particolarmente sentita soprattutto per le economie più avanzate (-3,2%). Anche il nostro Paese ha subito nel corso dell'anno passato gli effetti prodotti dalla crisi finanziaria che partita dagli Stati Uniti a partire dalla seconda metà del 2008 si è propagata in tutto il mondo. Nel 2009 il prodotto interno lordo (PIL) dell'Italia ha subito una riduzione in termini reali che si è attestata al -5% accentuando la flessione registrata già nel 2008 (-1,3%), causata dall'arretramento di tutti gli indicatori economici che compongono la contabilità nazionale: produzione industriale, domanda interna ed estera, occupazione. Le caratteristiche del modello di sviluppo viterbese hanno fatto sì che la riduzione del commercio mondiale e la crisi finanziaria si sia riflessa con le proprie peculiarità all'interno del circuito economico locale.

Viterbo, seppur in maniera meno forte rispetto ad altri territori, osserva comunque una dinamica recessiva; con una riduzione della crescita pari al -4%. Tale dato risulta essere comunque inferiore alla media nazionale (-5%) in virtù del fatto che il modello di sviluppo della provincia di Viterbo, se nei periodi di espansione è penalizzante, o comunque non consente delle performance in linea o al di sopra della media nazionale, nei periodi di crisi crea una sorta di parziale protezione all'intero apparato produttivo.

**Variazione annue del PIL in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia, a prezzi costanti
(in %; 2002-2009)**



Il livello di ricchezza procapite che, al 2009, è associabile alla provincia di Viterbo risulta pari a 22.349 euro, con un decremento del 2,4% rispetto al 2008, anche in questo caso la flessione risulta meno importante di quella nazionale (3,3%). In quest'ultimo anno si è assistito ad un lieve avvicinamento ai dati nazionali (numero indice Italia=100) passando da un numero indice di 88,3 ad 88,5. Rimane, comunque, positivo il bilancio di medio-lungo periodo considerando che dal 2003,

l'incremento evidenziato in questo indicatore dalla Tuscia Viterbese (+2,8%) è maggiore rispetto alle altre province del Lazio ed alla media regionale (+1,7%) e nazionale (+0,1%).

Pil pro capite nell'anno 2009 e variazioni rispetto al 2003 a Viterbo, nel Lazio ed in Italia

	2009			Differenza posizione rispetto al 2003	Variazione % Pil pro capite 2009/2003
	Posizione in graduatoria nazionale	Pro capite €	Numero Indice (Italia=100)		
Frosinone	59	23.437,3	92,8	-5	2,1
Latina	61	23.380,5	92,5	7	0,4
Rieti	66	22.405,5	88,7	-5	2,6
Roma	5	32.567,6	128,9	-4	1,7
Viterbo	67	22.349,8	88,5	-6	2,8
LAZIO	-	30.013,3	-	-	1,7
ITALIA	-	25.263,4	100,0	-	0,1

Per quanto riguarda le componenti dello sviluppo, la provincia sembra essere interessata da un processo di terziarizzazione che, però, è ancora troppo incentrato su settori di tipo tradizionale e si affaccia solo timidamente ai comparti più avanzati ed innovativi.

Si conferma anche quest'anno, sebbene in misura inferiore rispetto al passato, la "vocazione agricola" del territorio che presenta un'incidenza del settore agricolo (4,3%) sensibilmente maggiore alla media nazionale (2%) ed alle altre realtà laziali, ad eccezione di Latina (4,9%). Da notare, in particolare, il minor peso dell'agricoltura nella formazione del valore aggiunto rispetto agli anni precedenti (nel 2007 pari al 7,1%), situazione che dipende solo in minima parte dagli effetti dell'attuale crisi economica in quanto, l'attività agricola è influenzata perlopiù da fattori endogeni quali, ad esempio, l'insufficiente ricambio generazionale o le piccole dimensioni delle imprese operanti nel settore che, denotando una certa fragilità da un punto di vista finanziario ed organizzativo, si prestano poco all'adozione di metodi di produzione più innovativi ed efficienti, oltre ad una dinamica estremamente sfavorevole dei prezzi alla produzione.

Il peso del manifatturiero appare sottodimensionato rispetto alla media nazionale, l'incidenza del settore è pari al 13,3% della ricchezza provinciale, mentre in Italia l'industria fornisce il 20,8% del valore aggiunto nazionale.

Valore aggiunto (in %) per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio, ed in Italia (2008)

	Incidenza %					Totale economia
	Agricoltura	Industria			Servizi	
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale		
Viterbo	4,3	13,3	6,2	19,5	76,3	100,0
LAZIO	1,1	10,2	5,1	15,3	83,7	100,0
ITALIA	2,0	20,8	6,2	27,0	71,0	100,0

La dinamica delle imprese

Da una prima lettura dei dati relativi alla crescita del numero di imprese registrate in provincia di Viterbo, si evince una sostanziale tenuta del sistema imprenditoriale di fronte alle difficoltà scaturite dalla crisi economica, con un saldo positivo tra imprese iscritte e cessate, anche se solo del +0,1%. I settori che ne hanno risentito maggiormente sono il settore manifatturiero (-0,9%), il settore dei trasporti (-1,8%) e quello agricolo anche se per quest'ultimo la diminuzione del numero delle imprese (-1,8%) è influenzata per lo più da fattori endogeni come è già stato evidenziato.

Quanto alla “struttura” il tessuto imprenditoriale risulta ancora di natura “tradizionale” con la centralità del settore agricolo (37,8% sul totale delle imprese) e dei comparti ad esso collegati quale è quello agroalimentare.

Ma da alcuni anni si assiste ad un parziale cambiamento nella composizione strutturale del tessuto produttivo locale: dal 2003 le imprese agricole sono diminuite in media ogni anno del -2,3%, con una perdita di quasi sei punti percentuali sul peso totale delle aziende provinciali.

Gli altri settori, i servizi, il commercio e i trasporti risultano sottodimensionati rispetto alle altre province del Lazio mentre il peso delle costruzioni è in linea con gli altri territori.

Sottodimensionato anche il settore manifatturiero provinciale, costituito per il 26,3% dall’industria alimentare; si configura la presenza, sul territorio, di una vera e propria filiera integrata che va dalla produzione primaria (data la forte vocazione agricola), alla sua trasformazione, alla sua immissione sul mercato. Si tratta, anche in considerazione dell’elevata qualità delle produzioni gastronomiche locali, di un notevolissimo punto di forza del sistema economico e produttivo locale, da promuovere e valorizzare adeguatamente sui mercati esterni alla provincia. Scarse risultano le attività del terziario avanzato anche se negli ultimi anni hanno beneficiato di tassi di crescita piuttosto elevati, in linea con un fisiologico processo di terziarizzazione tipico di tutte le economie mature, e che possono lasciar presagire un ammodernamento complessivo del tessuto economico provinciale nei prossimi anni.

**Tasso di variazione imprenditoriale in provincia di Viterbo, ed in Italia
(2009/2008) e composizione %**

	Viterbo		Italia
	09/08	Comp. (%) 2009	09/08
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-2,2%	34,1%	-2,4
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	-5,2%	0,2%	1,2
Estrazione di minerali	-1,7%	0,2%	-3,3
Attività manifatturiere	-2,2%	6,9%	-1,7
Prod. e distrib. energ. elettrica,gas e acqua	-6,7%	0,0%	9,7
Costruzioni	0,0%	13,4%	-0,2
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	0,0%	22,1%	-0,4
Alberghi e ristoranti	-1,2%	4,3%	1,8
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	-3,0%	1,9%	-1,9
Intermediaz. monetaria e finanziaria	-0,4%	1,5%	0,2
Attiv. immob.,noleggio,informat.,ricerca	-1,1%	5,6%	1,6
Istruzione	-1,1%	0,2%	3,3
Sanità e altri servizi sociali	1,7%	0,3%	4,3
Altri servizi pubblici,sociali e personali	0,4%	3,3%	1,8
Serv. domestici presso famiglie e conv.	-	0,0%	-
Imprese non classificate	19,6%	5,9%	-29,0
TOTALE	0,1%	100,0	-0,6

Confrontando le varie forme giuridiche, si evince come il tessuto produttivo provinciale viterbese sia particolarmente concentrato sulla piccola impresa. Infatti, il sistema imprenditoriale locale si compone per il 74,6% da ditte individuali, dove la figura dell’imprenditore è basilare per il successo o l’insuccesso dell’impresa, per il 14,8% da società di persone e per l’8,8% da società di capitale. Le imprese della Tuscia presentano, oltre alle difficoltà della crisi economica e finanziaria presente sui circuiti internazionali, anche le problematiche inerenti la microdimensionalità e le lacune strutturali ed organizzative del sistema imprenditoriale locale.

Ciononostante nella Tuscia, è in atto da alcuni anni un lento processo di irrobustimento delle imprese in termini giuridici e finanziari con un’evoluzione verso forme societarie sempre più strutturate come, ad esempio, le società di capitale ed una riduzione delle ditte individuali. Anche le società di persone e le altre forme societarie (perlopiù cooperative) risultano sottodimensionate nella Tuscia rispetto al contesto regionale.

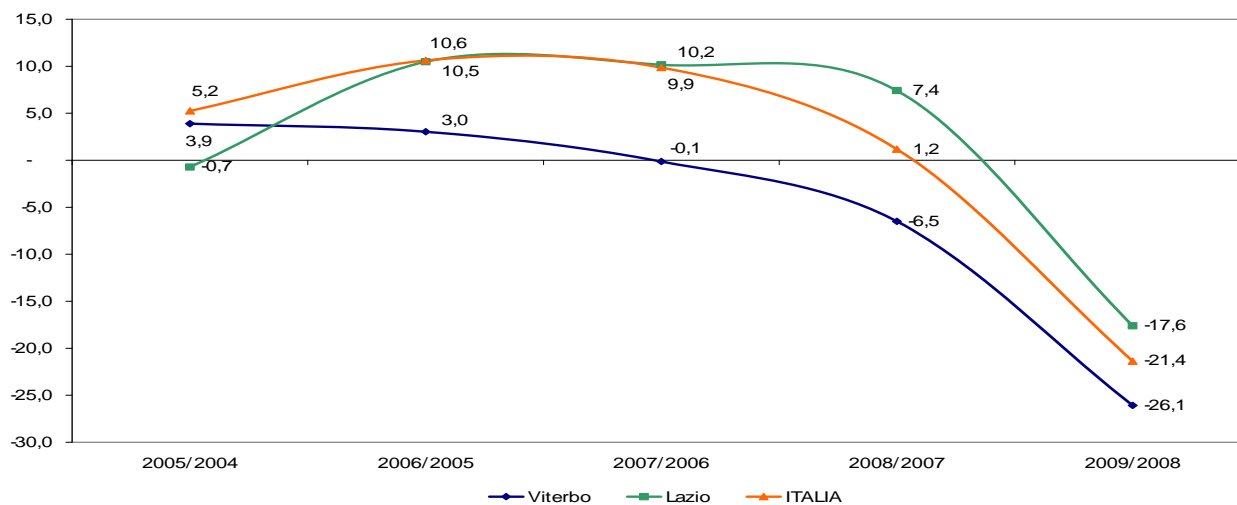
Numerosità delle imprese attive in provincia di Viterbo e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2003-2009)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
2003	1.840	4.808	27.618	572	34.838
2009	3.014	5.076	25.648	646	34.384
Valori (%)					
2003	5,3	13,8	79,3	1,6	100,0
2009	8,8	14,8	74,6	1,9	100,0
Tasso di variazione medio annuo					
2009/2003	8,6	0,9	-1,2	2,0	-0,2

Il commercio estero

L'anno 2009 è stato contrassegnato da un forte calo del commercio internazionale con una contrazione delle esportazioni per l'Italia del 21,4%. Tale flessione si riscontra, in misura più accentuata, anche nella provincia di Viterbo che, nel 2009, ha esportato merci per 235 milioni di euro, il 26,1% in meno rispetto al 2008. Si tratta di una contrazione superiore a quella rilevata a livello regionale e nazionale, nonostante fosse la scarsa apertura del sistema economico verso l'estero, eccezion fatta per l'industria ceramica di Civita di Castellana.

Andamento delle variazioni delle esportazioni in provincia di Viterbo, Lazio e Italia (2004 – 2009; in %)



In particolare è dalla variazione negativa del comparto manifatturiero, e più nello specifico del segmento delle ceramiche (articoli sanitari ed oggetti domestici), che è da imputare una parte consistente della flessione del commercio estero del viterbese, con una contrazione pari al -29,8% rispetto al 2008, settore, questo, fondamentale per il commercio estero provinciale considerando che da solo copre il 41,6% dell'export. Da sottolineare l'elevato peso detenuto nell'export di Viterbo dai prodotti agricoli (11,7% sul totale) e da quelli della collegata industria alimentare (9,2%), in una logica di filiera che presenta però alcune differenziazioni rispetto all'anno precedente; se i primi, infatti, hanno conosciuto una decrescita dei valori esportati relativamente poco accentuata (-6,1%), i prodotti alimentari sono stati duramente colpiti dalla crisi economica registrando una variazione del -43,6% rispetto al 2008. E' da notare che, al di là delle produzioni manifatturiere tipiche della Tuscia, vi è una quasi totale assenza, nel territorio viterbese, di un tessuto imprenditoriale impegnato in quei settori chiave capaci di trainare l'export, ossia quei comparti (come la chimica

farmaceutica e la meccanica) ad alto valore aggiunto e con elevate capacità di innovazione tecnologica.

Tra il 2008 e il 2009 gli altri settori che registrano variazioni negative consistenti, anche in ordine all'incidenza che hanno sul totale export, sono: mobili (-34,9), prodotti tessili (-26,7%), macchinari ed apparecchi (-23,3%), prodotti in metallo (-9,4%), articoli in gomma e plastica (-19,7%). Comunque il segno meno attraversa tutti i comparti del settore manifatturiero senza esclusione alcuna.

**Esportazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica
(2008-2009; - in migliaia di euro ed in %)**

AGRICOLTURA E PESCA	29.310,60	27.512,30	11,7	-6,1
PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE	2.541,90	2.474,40	1,1	-2,7
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	283.899,30	202.688,00	86,2	-28,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	38.420,10	21.672,10	9,2	-43,6
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	9.690,10	7.101,50	3	-26,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	4.988,30	3.677,00	1,6	-26,3
Sostanze e prodotti chimici	3.411,30	3.199,20	1,4	-6,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	117,7	0	0	-100
Gomma e materie plastiche minerali non metalliferi	152.788,00	108.572,00	46,2	-28,9
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	13.282,60	10.667,70	4,5	-19,7
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	139.505,40	97.904,20	41,6	-29,8
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	20.093,40	17.808,30	7,6	-11,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2.510,60	2.029,80	0,9	-19,2
Apparecchi elettrici	5.859,70	3.918,90	1,7	-33,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	14.703,20	11.274,20	4,8	-23,3
Mezzi di trasporto	2.562,20	998,4	0,4	-61
Prodotti delle altre attività manifatturiere	28.538,10	22.025,20	9,4	-22,8
<i>Mobili</i>	23.240,70	15.121,70	6,4	-34,9
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	441,8	310,7	0,1	-29,7
PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	1.195,00	2.114,10	0,9	76,9
PROVVISTE DI BORDO	137	9,1	0	-93,3
TOTALE	318.183,50	235.166,50	100	-26,1

Osservando la composizione geografica dei flussi in uscita dalla provincia si nota come l'Europa rimanga il principale mercato di sbocco della produzione viterbese (69,5%), sebbene cambi la composizione interna di questi flussi. Più specificatamente, i partner europei vedono diminuire le quote di prodotti ad essi destinate in maniera consistente: la Francia, destinataria del 13,7% delle esportazioni provinciali, evidenzia un calo del -22,4%; la Germania, a cui arriva il 10,7% delle merci locali, esibisce un calo del -8,9%; la Spagna, a cui è diretto il 9,8% dell'export viterbese, registra un calo del -39,9%.

In sensibile calo risultano anche le vendite di prodotti della Tuscia verso gli Stati Uniti (-40,5%) che, tuttavia, continuano a contribuire per il 7,5% al totale export.

Vanno meglio le esportazioni verso l'Asia che diminuiscono del -10,6%. Tale continente oramai rappresenta il secondo mercato per importanza dell'export viterbese con una quota che raggiunge il 12% sul totale esportazioni. Un mercato, quello asiatico, che vale sicuramente la pena esplorare e conquistare: i Paesi asiatici, infatti, oltre a costituire un mercato in forte espansione, sono tradizionalmente attenti al marchio "Made in Italy" come sinonimo di qualità nei beni di consumo.

Esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (2008-2009; in euro ed in %)				
	2008	2009	Comp. % 2009	Var % 2009/2008
EUROPA	233.684.423	163.369.235	69,5	-30,1
Francia	41.520.109	32.239.663	13,7	-22,4
Paesi Bassi	6.065.668	4.666.784	2,0	-23,1
Germania	27.523.472	25.087.525	10,7	-8,9
Regno Unito	14.464.283	9.503.884	4,0	-34,3
Grecia	11.959.357	7.579.071	3,2	-36,6
Portogallo	3.787.139	3.576.954	1,5	-5,5
Spagna	38.472.713	23.106.142	9,8	-39,9
Belgio	5.388.664	4.658.292	2,0	-13,6
Austria	10.572.463	4.156.752	1,8	-60,7
Polonia	5.188.549	4.557.698	1,9	-12,2
Ceca, Repubblica	5.305.847	2.883.388	1,2	-45,7
Romania	4.255.363	2.366.399	1,0	-44,4
Svizzera	14.990.160	13.893.652	5,9	-7,3
Ucraina	7.886.161	2.319.870	1,0	-70,6
Russia	6.522.464	4.454.872	1,9	-31,7
AFRICA	8.211.456	14.690.426	6,2	78,9
Algeria	535.070	3.469.980	1,5	548,5
Tunisia	1.350.191	1.733.717	0,7	28,4
Libia	1.229.867	5.194.307	2,2	322,3
AMERICA	36.171.579	23.281.750	9,9	-35,6
Stati Uniti	29.535.499	17.574.027	7,5	-40,5
Canada	2.528.435	2.400.150	1,0	-5,1
Brasile	290.366	731.020	0,3	151,8
ASIA	31.666.214	28.314.904	12,0	-10,6
Libano	862.182	2.220.614	0,9	157,6
Iran, Repubblica islamica dell'	3.243.100	2.605.839	1,1	-19,6
Israele	2.844.654	2.033.225	0,9	-28,5
Emirati Arabi Uniti	8.066.427	3.875.928	1,6	-51,9
India	1.116.112	2.300.001	1,0	106,1
Cina	1.481.622	871.954	0,4	-41,1
Hong Kong	1.739.448	2.117.502	0,9	21,7
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	8.449.794	5.510.171	2,3	-34,8
TOTALE	318.183.466	235.166.486	100,0	-26,1

La scarsa internazionalizzazione del sistema imprenditoriale della Tuscia, oltre che dal basso numero di imprese locali attive nell'export, si evince anche dal basso grado di propensione all'export, che misura il rapporto tra esportazioni e Pil prodotto: il valore di Viterbo (3%) si mostra il più basso del Lazio, oltre ad essere sensibilmente inferiore alla media nazionale (Italia 19,4%) ed in calo rispetto agli anni scorsi.

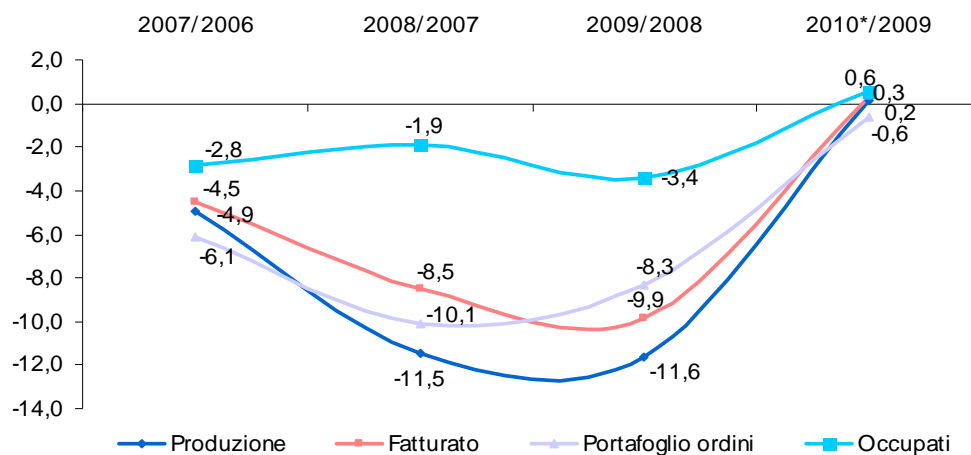
La crisi e la congiuntura

Guardando alle aspettative delle imprese della provincia di Viterbo il primo fatto da evidenziare è che risulta molto elevato il grado di incertezza sui tempi della ripresa (39,1%) e che, inoltre, più del 30% delle imprese si aspetta che la ripresa non avrà ancora luogo nel corso di quest'anno, ma che sarà necessario attendere il 2011. In questo senso le attese riflettono un clima di incertezza che, peraltro, riguarda non solo le imprese, ma anche i consumatori.

Nel 2009 la crisi ha continuato ad avere conseguenze negative sull'attività imprenditoriale. Infatti, fatturato, occupati e produzione, non solo hanno continuato a diminuire, ma lo hanno fatto ad un ritmo uguale o più intenso rispetto a quello del 2008; è il caso del fatturato, sceso dal già negativo -8,5% del 2008 al -9,9% del 2009. Passando all'analisi dei vari settori, il commercio mostra una sostanziale tenuta rispetto al 2008 (-0,8%), il settore manifatturiero e quello delle costruzioni evidenziano, invece, flessioni piuttosto consistenti, con fatturati in diminuzione, rispettivamente, del 15,3% e del 18,6%; più contenute le riduzioni di fatturato dell'agricoltura (-5,5%) e dei servizi (-

3,3%). Scendendo nel dettaglio dei diversi comparti produttivi, le maggiori difficoltà del manifatturiero si riscontrano per il comparto estrattivo e della ceramica e per quello del tessile e abbigliamento, con un fatturato in calo, rispettivamente del -25,5% e del -17,5%. Per i servizi è da evidenziare il forte calo di fatturato dei trasporti (-12,1%), mentre il comparto migliore è risultato il turismo che ha evidenziato solo un -1%.

Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della provincia di Viterbo (variazioni quantitative in %; consuntivo 2007, 2008, 2009 e previsioni* 2010)



Pur non potendo parlare di fine della crisi, visto il clima di incertezza, è evidente che per il 2010 i risultati attesi degli imprenditori sono migliori. Le aspettative per il 2010 indicano un incremento dei fatturati in quasi tutti i settori di attività. Per quanto riguarda i fatturati, come per il dato del 2009, anche per le previsioni del 2010, il dato migliore è quello del commercio, con una previsione del +3,3%. Tuttavia, il dato che spicca maggiormente rispetto al 2009 è quello del settore manifatturiero, per il quale si prevede un incremento di fatturato del 2,6%, particolarmente positivo se comparato al -15,3% del 2009. All'interno del settore manifatturiero sono particolarmente positive le aspettative delle imprese estrattive e della ceramica (+9,6%). I fatturati dell'agricoltura e delle costruzioni dovrebbero conservare il segno negativo anche nel 2010, anche se dovrebbero attenuare la contrazione: nel caso dell'agricoltura si passerebbe dal -5,5% del 2009 al -1,1% del 2010; per le costruzioni, dal -18,6% del 2009 al -6,6% del 2010. I fatturati del settore dei servizi sono attesi essere sostanzialmente sullo stesso livello del 2009 (+0,1%), ma con differenze sostanziali fra le diverse tipologie di servizi. Il volume di affari del turismo e dei servizi alle persone, che nel 2009 avevano registrato una diminuzione, nel 2010 dovrebbero tornare a crescere, rispettivamente del 2,4% e del 2,1%; dall'altro lato, le imprese che si occupano di servizi di trasporto dovrebbero registrare un nuovo decremento (-12,4%), di dimensione simile a quello già avuto nel 2009.

Nell'analizzare il dato del settore manifatturiero si deve tenere conto del consistente incremento di investimenti avuto nel 2009 (+9,5% rispetto al 2008), che dovrebbe produrre nel corso del 2010 i suoi primi effetti.

Il mercato del lavoro

Le difficoltà a livello occupazionale rappresentano un aspetto particolarmente critico della recessione, sia per la riduzione del reddito disponibile, sia per il fatto che aspettative negative nei confronti del mercato del lavoro portano alla diminuzione attuale delle spese per consumi. In un quadro complessivo che ha visto una riduzione di 380mila occupati in Italia, la provincia di Viterbo fa registrare, nel 2009, 600 occupati in meno (-0,5%) rispetto al 2008, riduzione che si colloca in un mercato del lavoro già pesante. A conferma della negatività, il tasso di disoccupazione del 2009 è salito all'11,7% contro l'8,5% regionale e il 7,8% nazionale.

Nel corso del 2009, nella provincia di Viterbo sono state erogate a favore dei dipendenti delle imprese aventi diritto ben 4.170.347 ore di cassa integrazione, di cui 2.508.557 ordinaria e 1.661.790 straordinaria. Tale dato, che nel 2009 è aumentato sensibilmente rispetto al 2008 (+140,4%) è comunque molto inferiore al dato Italia +311,4%. Nel contesto di una decrescita della domanda di lavoro nell'ultimo periodo, permane, a Viterbo, un evidente squilibrio di genere, con le donne che presentano tassi di occupazione pari a circa la metà di quelli maschili (maschi 71,1%, femmine 37,3%) e lontanissimi dalla media regionale e nazionale, seppur anch'essi squilibrati a discapito delle donne. Ciò si riscontra, come era ovvio attendersi, sul fronte della disoccupazione femminile, pari al 13,3%, circa tre punti percentuali superiore a quello maschile, con un andamento che sta scoraggiando la partecipazione attiva al mercato del lavoro da parte delle donne. L'innalzamento del tasso di occupazione a Viterbo, come in Italia, non può prescindere da un recupero della partecipazione delle donne al mercato del lavoro. In questo, come è noto, l'Italia sconta un pesante ritardo con tutti i maggiori Paesi industrializzati a causa, fra l'altro, della scarsità dei servizi di *welfare*, dell'insufficienza di strumenti a sostegno del lavoro femminile, della mancanza di servizi di assistenza per le famiglie.

**Tasso di occupazione e di disoccupazione per sesso,
Viterbo, Lazio, Italia (2009)**

	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	71,1	37,3	54,2	10,9	13,3	11,7
LAZIO	70,7	48,6	59,4	6,8	10,8	8,5
ITALIA	68,6	46,4	57,5	6,8	9,3	7,8

Il punto di vista delle imprese è perfettamente in linea con i dati macro osservati. Infatti, la contrazione osservata dalle imprese nei livelli di produzione esercita una significativa pressione sull'occupazione. Nel 2009, una percentuale di imprese che va dal 10% al 25% ha osservato esuberanti in relazione al calo della produzione in tutti i settori produttivi della provincia di Viterbo. In particolare, nel settore manifatturiero e in quello delle costruzioni, oltre un quinto delle imprese ha dichiarato esuberanti in relazione alla forza lavoro (24,8% delle imprese manifatturiere e 21,7% di quelle edili). Le stime per l'occupazione delle imprese evidenzia un decremento medio, nel 2009, del 3,4%. Il commercio è l'unico settore che mostra una crescita nel 2009 (+2,7%); le costruzioni registrano il dato più negativo (-12,7%), mentre quello del manifatturiero è di poco inferiore alla media provinciale (-3,8% contro -3,4%). Accanto a questo dato negativo si evidenziano comunque imprese, il 13,2% del totale, che ha dichiarato di aver acquisito personale nel 2009.

Per il 2010, l'occupazione delle imprese della provincia di Viterbo dovrebbe tornare a crescere, sebbene in modo piuttosto contenuto (+0,6%). Per il 2010 è previsto che il 25% delle imprese potrà avere bisogno di figure professionali, in particolare il 7% delle imprese avrà bisogno di figure professionali tecniche ed il 5,5% di professioni operative della vendita e dei servizi.

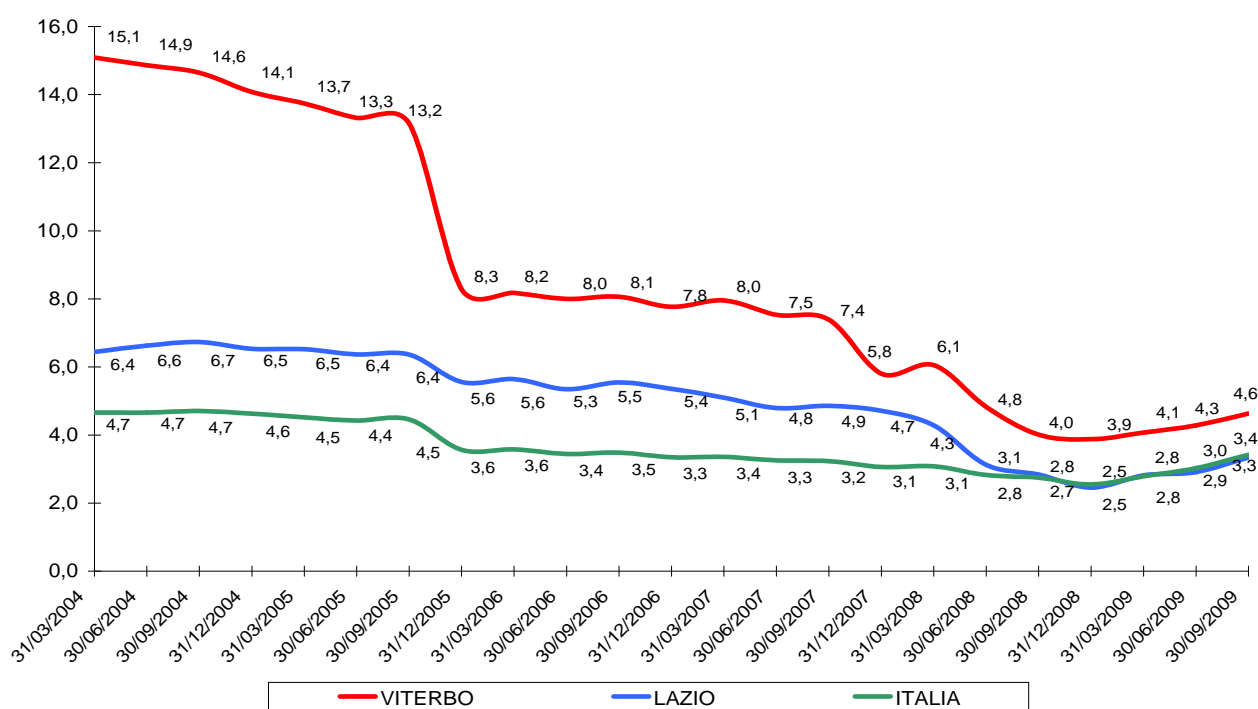
Il credito ed i rapporti delle imprese con le banche ed i Confidi

Interrompendo il trend positivo degli ultimi anni la provincia di Viterbo ha visto nel 2009 un incremento della rischiosità del credito con il rapporto sofferenze su impieghi che è aumentato dal 4,3% al 4,6% mantenendo sostanzialmente inalterato il gap con la media nazionale (3,4%). Si tratta di un valore che, tuttavia, dal 2004 al 2009, si è consistentemente ridotto (dal 15,1% al 4,6%), generando indubbi benefici sul sistema.

Il credito alle imprese è divenuto una risorsa scarsa in tutti i paesi, ma in Italia, e maggiormente nella Tuscia, rischia di creare problemi ancora più gravi perché un tessuto di imprese medie e piccole non ha altre vere alternative rispetto ai canali tradizionali.

Nonostante l'irrigidimento del sistema bancario locale, nel 2009, Viterbo rileva una crescita degli impieghi bancari (+6,5%) con un trend espansivo decisamente maggiore rispetto alla media nazionale (+0,7%). Va comunque rilevato che buona parte di questa crescita è essenzialmente dovuta ad un maggior indebitamento delle famiglie piuttosto che ad un fabbisogno soddisfatto delle imprese. A conferma di questa considerazione si può citare la composizione percentuale degli impieghi bancari per settore di attività, che mostra come Viterbo registri un'alta percentuale di impieghi per le famiglie consumatrici (43,9%), notevolmente superiore rispetto al dato medio nazionale (24%) e regionale (22,7%). Questo indebitamento delle famiglie tra l'altro rischia, se non supportato da un'adeguata capacità di produrre ricchezza, di andare al di là della sostenibilità rischiando di indebolire ulteriormente l'economia reale.

Andamento trimestrale dell'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi bancari a Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2004- 2009)



In un contesto come quello appena delineato risulta fondamentale il parere delle imprese e delle Associazioni di categoria. Dall'indagine emerge che il 17% delle imprese locali non è stato in grado di fronteggiare il proprio fabbisogno finanziario per cause ravvisabili soprattutto nella sopravvenuta minore capacità di indebitamento degli ultimi mesi.

I settori che hanno riscontrato maggiori difficoltà sono quelli dell'agricoltura (28,8%) e del commercio (25%) seguiti dal settore delle costruzioni e del manifatturiero. Inoltre, come era facile aspettarsi, le criticità nelle condizioni di liquidità hanno colpito maggiormente le imprese più piccole e con un minor numero di addetti. A conferma della problematica inerente l'aspetto finanziario, tra le conseguenze negative della crisi sulle imprese della provincia di Viterbo, le imprese stesse indicano su tutte la minore liquidità, segnalata dal 36,4% del campione. Per fare fronte alle citate difficoltà finanziarie, le imprese hanno messo in atto una serie di comportamenti, fra i quali i più frequenti sono la dilazione di pagamento nei confronti dei fornitori (29,3%) e il ricorso a canali alternativi di finanziamento (28%). Meno utilizzati – per le ovvie conseguenze negative che comportano – gli scoperti di conto corrente (22,7%) e i ritardi di pagamento dei lavoratori (22,7%).

Tra le prospettive valutate dalle imprese assume un'elevata considerazione il ricorso ai Consorzi di Garanzia Fidi, opportunità sfruttata nel 2009 dal 16,2% delle imprese intervistate. Il settore più interessato è stato quello delle costruzioni (22,9%) mentre sul fronte delle tipologie di impresa sono le cooperative quelle che più si sono rivolte ai Confidi (1 su 4). Tra i benefici ottenuti le imprese hanno evidenziato soprattutto un maggior volume del credito erogato (45,8% dei casi) e un minor costo del finanziamento. Inoltre il 16,9% degli intervistati ha dichiarato che grazie all'intervento dei Confidi ha potuto offrire minori garanzie al sistema bancario ed ottenere quindi un credito altrimenti inaccessibili.

Un dato sintomatico delle aspettative delle imprese nei confronti del mercato del credito emerge dal fatto che, in tutti i settori di attività economica, la percentuale di imprese che pensa di ricorrere a Confidi nei prossimi mesi è di gran lunga maggiore rispetto alla percentuale di imprese che vi ha fatto ricorso nel 2009 (34,8%); tale dato testimonierebbe, se non lo stato del mercato del credito, quantomeno le aspettative che hanno su quest'ultimo le imprese della provincia. Vale la pena sottolineare anche la bassa incidenza delle sofferenze sugli impieghi, infatti i Confidi dichiarano un rapporto del 3,4% rispetto al dato medio provinciale pari al 4,6%.

Le politiche per fronteggiare la crisi

Di fronte alla fase di recessione, molte delle imprese intervistate (42,3%) non hanno attuato alcun intervento strategico. Il restante 58% di imprese ha messo in atto strategie volte a ridurre gli effetti negativi della congiuntura. Le azioni maggiormente intraprese sono state la maggiore differenziazione dei prodotti e servizi offerti con l'incremento della qualità degli stessi (22%) e la ricerca di più efficaci strategie commerciali (11,8%). Azioni affini a quelle appena elencate sono l'ampliamento dell'offerta di prodotti, posto in essere dal 7,5% delle imprese, e la ricerca di nuovi mercati, azione intrapresa dal 6,6% delle imprese intervistate. Non sono comunque mancate strategie più dolorose quali, la riduzione dei margini (8,9%) e del personale (8,2%).

Coerenti con un quadro che vede soprattutto a livello macro ed al di fuori dell'ambito della singola impresa le principali criticità, sono le misure di politica economica auspiccate dalle imprese e dalle Associazioni di Categoria della provincia di Viterbo.

In linea generale, gli interventi richiesti si suddividono in azioni mirate a ridurre i problemi di liquidità e di patrimonializzazione e politiche volte al miglioramento strutturale dell'economia provinciale. In merito al primo aspetto, quello della liquidità, l'intervento ritenuto di gran lunga più efficace è il sostegno alla domanda per consumi, indicato dal 20,9% delle imprese. Oltre a ciò, tre delle prime cinque misure auspiccate riguardano l'accesso ai finanziamenti – riduzione del costo del denaro, potenziamento dei fondi di garanzia, incentivazione a sostegno della liquidità di impresa – a conferma delle difficoltà incontrate dalle imprese sul mercato del credito.

Sul versante dell'evoluzione strutturale di medio lungo periodo, emergono due ulteriori esigenze.

La prima si riferisce all'incremento della domanda aggregata per il tramite di una crescita del potenziale attrattivo turistico puntando sulla realizzazione di un Piano di Sviluppo Turistico che catalizzi l'interesse delle Istituzioni, delle categorie e di tutti gli operatori.

La seconda esigenza è relativa al miglioramento dell'offerta di prodotti e servizi che il territorio esprime, sia attraverso la realizzazione di percorsi formativi per imprenditori e per dirigenti (funzionari dirigenziali), in maniera tale da far evolvere anche le imprese di piccola dimensione che sono la maggioranza, sia per la creazione di figure professionali legate alle specializzazioni produttive del territorio.

Sempre sul versante dell'evoluzione strutturale, gli interventi che vengono giudicati importanti sono relativi alle infrastrutture, sia di trasporto e distribuzione (citate dall'8,4% delle imprese), sia di comunicazione (menzionate dal 12% delle imprese).